

Competenze vs conoscenze: dalla parte dei docenti

Abbiamo iniziato a parlare di competenze già dai primi numeri della rivista. E lo abbiamo sempre fatto 'dalla parte dei docenti', ovvero immaginandoci quale potesse essere il riverbero all'interno dell'azione didattica.

In quest'ultimo periodo, dopo la pubblicazione delle Indicazioni nazionali dei Licei, è nato un vivace dibattito sulla questione. Non è certo a questo che vogliamo fare riferimento, se non per prendere lo spunto per una riflessione 'pragmatica'.

Ora che a livello centrale (il ministero, le sue commissioni, i suoi esperti, l'apparato insomma) e a livello nazionale (esperti, pedagogisti, disciplinaristi, docenti universitari ecc.) si fronteggiano a suon di articoli e contro articoli; ora che stanno per essere varate le Indicazioni anche per gli istituti tecnici e professionali, la nostra riflessione in margine è: *ma che cosa cambia nell'insegnamento?*

L'aria che ci pare di respirare all'interno delle scuole superiori è di «moderato disinteresse»: o meglio, la riforma è 'temuta' solo perché si ridurranno le ore, quindi molti docenti hanno timore di perdere la propria cattedra, o si chiedono come potranno 'terminare il programma' avendo a disposizione meno ore di lezione.

Ma nulla, o quasi, si dice sulla questione delle competenze o, più in generale, sulle possibili novità metodologiche e didattiche.

Le novità metodologiche e didattiche

In verità, la riforma *non* si presenta come una 'rivoluzione pedagogica', però alcune novità sono presenti: ad esempio l'insistenza sull'uso dei laboratori, il comitato scientifico, le quote di flessibilità e autonomia.

Il punto è che, senza un docente che voglia 'rendere vivi' tali strumenti, non esiste cambiamento. E' per questo che registriamo come un dato non del tutto positivo, il fatto che sia passata sottotraccia e quasi inosservata la questione delle conoscenze/competenze. Non già perché vorremmo che ne nascesse uno sterile dibattito teorico, e tantomeno per 'imporre' una metodologia didattica; quanto perché ci sembra che sia una opportunità per riflettere sul proprio lavoro didattico.

Niente opposizione tra conoscenze e competenze

Abbiamo più volte riflettuto sul ruolo benefico delle competenze se (e solo se) utilizzate come strumento per un apprendimento più significativo. In questo senso sono supporto alle conoscenze.

Anzi, le stesse conoscenze – ci verrebbe da affermare – sono esse stesse competenze nella misura in cui diventano un sapere vivo, riproducibile, ri-applicabile dallo studente in altre occasioni di vita. Per questo ci pare che il punto su cui riflette è: bastano le conoscenze intese come un sapere meccanico, mnemonico? Possiamo dire che un ragazzo ha veramente appreso, ad esempio, se sa 'ripetere' la vita di Leopardi, o una formula matematica (conoscenze)? Oppure se sa correttamente svolgere una analisi di un testo poetico e risolvere un'equazione (abilità)?

Insomma, che cosa ci interessa che i nostri studenti 'si portino a casa' dopo un'ora di lezione di italiano e di matematica, per restare agli esempi citati?

Su questo varrebbe la pena, allora, interrogarsi, a partire dalla questione, spesso fraintesa o strumentalizzata, delle competenze.

Tutto tace...

Invece, la scuola superiore sembra completamente impermeabile ad ogni possibile mutamento didattico, chiusa in una sorta di atarassia pedagogica. Non siamo presi dalla fregola del cambiamento e dei nuovi 'strumenti didattici', anzi! Ma, ci chiediamo: perché non cogliere l'occasione del Riordino, per ri-pensare al proprio insegnamento?

Ciò che temiamo, in qualche modo, è l'introduzione 'burocratica' – se così si può dire – delle competenze. D'altra parte il DM 9 del 27 gennaio 2010 decreta che i consigli di classe compilino la

scheda di certificazione delle competenze dell'obbligo, per gli studenti che, terminati i 10 anni prescritti, richiedano l'attestato.

La 'riforma burocratica'

E così, in modo silente e strisciante, la questione viene comunque a galla, e un altro 'orpello' burocratico si aggiungerà alla già corposa attività burocratica inflitta ai docenti. Insomma, ai professori della scuola superiore, come precedentemente è accaduto a quelli del primo ciclo, tocca un'opzione di fondo: o porsi di fronte a ciò che a livello centrale viene introdotto in modo da renderlo – comunque – uno strumento efficace per i proprio studenti; oppure subire – più o meno passivamente e silenziosamente – la nuova situazione.

Dal nostro punto di vista, non ci sembra che ci potrebbero essere tentennamenti, per fare “di necessità, virtù”!